

Dai disoccupati ai precari otto milioni di italiani nell'area della "sofferenza"

LUISA GRION

ROMA — Ci sono i precari, i lavoratori «obbligati» ad un part-time di poche ore, i cassintegrati da 700 euro al mese e gli sfiduciati che vorrebbero trovare un'occupazione, ma si sono rassegnati ad aspettarla stando a casa. Ci sono tante donne, tanti giovani, ma anche tanti capi-famiglia del Nord che perso un posto non ne hanno ancora trovato un altro. E infine ci sono i disoccupati «ufficiali», quelli che - rispondendo ad una definizione più restrittiva - dichiarano di essere già in cerca di lavoro e di essere pronti a rispondere all'offerta. Un vasto popolo in sofferenza cui manca un lavoro tutelato e il conseguente reddito. Un universo spezzettato che le statistiche ufficiali non

considerano unitariamente.

L'Ires Cgil lo ha fatto e le cifre che sono uscite da suo rapporto («Un mercato del lavoro sempre più atipico: segnali di crisi») sono un colpo duro a chi pensa che l'Italia, in fondo, sia messa meno peggio di tanti altri: nell'area della disoccupazione allargata, infatti, vivono 8 milioni e 300 mila lavoratori italiani, «oltre il 30 per cento della forza lavoro potenziale del Paese» specifica lo studio.

A tale livello si arriva aggiungendo ai 3,6 milioni di senza lavoro i 600 mila cassintegrati che rischiano di restare senza reddito una volta «consumato» il sostegno degli ammortizzatori sociali, i milioni e mezzo di atipici e di precari e 1,6 milioni di lavoratori costretti ad un part-time involontario. E il totale non tiene

conto del lavoro nero.

«Calcolando l'effettiva quota di scoraggiati che dichiarano di essere disponibili a lavorare, si arriva dunque ad un tasso di disoccupazione reale del 13 per cento - commenta Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil - Si tratta di 8 milioni di persone con stipendi medi fra i 600 e 700 euro al mese, con tutele in via di esaurimento, già finite per tanti disoccupati, inesistenti per tantissimi precari il cui numero è in costante crescita» Questa, sottolinea la Cgil, è la «vera emergenza per il futuro, il primo problema da risolvere». «I consumi calano e la produzione si ferma, ma chi dovrebbe consumare se questa è la realtà?» sottolinea Fammoni, convinto che «per ridurre la precarietà ed estendere

le tutele servano risorse» e che «le risorse si possono trovare varando una patrimoniale e destinando una parte allo sviluppo».

Ma il lavoro va rilanciato non solo in quantità, anche in qualità. In Italia, secondo il rapporto, «a differenza di quanto avviene negli altri Paesi europei, perdono quota le professioni scientifiche ad elevata specializzazione e le professioni tecniche, crescono invece quelle non qualificate ed esecutive». Nel futuro tutto ciò avrà un peso: il Cedefop, la Commissione europea sulla formazione, calcola che per il 2020 il mercato del lavoro europeo richiederà il 31,5 per cento di occupati con alti livelli di competenza (oggi in Italia sono solo il 12,8 per cento) e il 18,5 con livelli bassi (da noi, ora, è il 45,2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

48,9%
LE DONNE
 Il tasso di inattività per le donne si conferma ai livelli del 2009

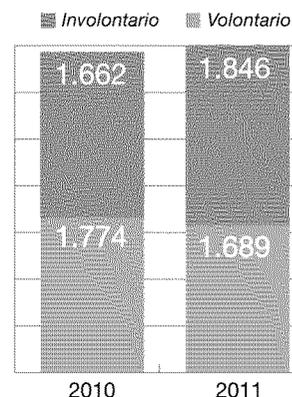
10,6%
I LAUREATI
 Il 10,6% dei laureati lavora senza contratto a un anno dalla laurea

45
GLI ANNI
 Il 21,5% dei lavoratori «atipici» comincia ad avere 45 anni e oltre

Ad un anno dalla tesi il 55,8% dei laureati ha un contratto di lavoro instabile

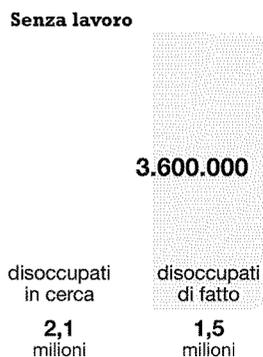
Cresce il part time involontario

Dati primo semestre, valori in migliaia



Gli italiani "in sofferenza"

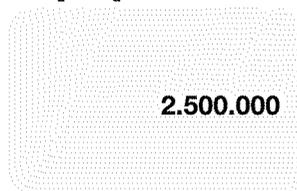
Dati 2010



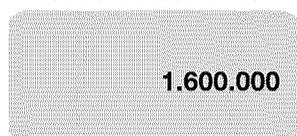
A rischio occupazione e a reddito ridotto (Cig)

600.000

Atipici/ precari



Part-timers involontari



TOTALE

8.300.000